

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento P - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Parma - n.5/Settembre-Ottobre 2015 - Anno XCXIV

# La Madonna di Fontanellato

5

# Ricominciare nella Misericordia!

## Lettera del Rettore



Carissimi Amici,  
il cammino di Avvento di quest'anno ci ha condotti ad alzare con fiducia lo sguardo e i nostri animi per guardare, con inaspettata semplicità, il Signore che viene.

Dinnanzi alla storia, il cristiano non rimane certo inattivo, quasi passivo. Egli compie un atto di fede che illumina di significato lo scorrere del tempo e l'avvicinarsi degli eventi:

Dio è fedele alle sue promesse, Dio è con noi!

A volte, l'apparente silenzio di Dio ci pone interrogativi forti, che accompagnano il nostro pellegrinare nella notte della fede, ma questo non deve lasciarci "cadere le braccia" (Sof 3,16), non deve – in nessun modo – farci arrendere.

Il Santuario ha la duplice grazia di una felice concomitanza: il Giubileo straordinario della Misericordia e il Giubileo dell'Ordine Domenicano. Noi predicatori siamo chiamati per primi alla conversione e a farci banditori di Colui che è Misericordia infinita: Gesù Cristo!

Abbiamo scelto un segno inusuale per dire quanto sia importante rimettere al centro della vita cristiana la Misericordia del Padre in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito Santo: abbiamo voluto impegnarci a realizzare 8 nuovi confessionali più adatti alla celebrazione del sacramento della riconciliazione.

Qualcuno, più scettico, quando diedi l'annuncio, storse un po' il naso "Era il caso... tutta questa spesa. Poi, in questi tempi, con la crisi che c'è... Non era meglio dare il ricavato ai poveri...?" Personalmente, non temo nel dire che abbiamo voluto pensare proprio ai poveri, perché **non vi è povero più povero di quello che vive nel peccato, lontano da Dio!**

La Chiesa non coincide con la caritas! E anche se, oggi, vi è un accento maggiore alle opere di assistenza e di soccorso verso i nostri fratelli più poveri, non bisogna mai dimenticare che questo è solo un mezzo per proclamare il vangelo, che è e rimane la Parola di salvezza per ogni uomo! Non c'è segno migliore che rendere a tutti noi

poveri peccatori la ricchezza più grande: la grazia della misericordia!

Il nostro ringraziamento va ai tanti, piccoli e grandi, che – invece di perdersi in tante chiacchiere – hanno avuto il coraggio di mettersi in gioco, divenendo strumenti di Provvidenza per questa Casa di Maria, la quale sicuramente ricompenserà tale generosità!

Certamente molto vi è ancora da fare... e da pagare! Ma sono convinto che il Signore non farà mancare ai suoi servi amici e benefattori. Pensate che persino il Vescovo vorrà contribuire con un atto personalissimo a tale opera!

Quando apriremo la Porta Santa (1 gennaio 2016), ogni pellegrino che giungerà qui, in Santuario, sarà chiamato a vivere 5 verbi:

**ENTRA** con il cuore aperto e come "segno del desiderio profondo di vera conversione" (papa Francesco),

**CONFESSA** i tuoi peccati senza paura e con verità nel sacramento della penitenza,

**GLORIFICA** con la preghiera anche mariana, la Misericordia di Dio nella tua vita,

**CAMMINA** speditamente dietro al Signore Gesù nella carità fraterna e nell'obbedienza alla Chiesa,

**TESTIMONIA** con franchezza la salvezza che hai sperimentato!

Come Rettore del Santuario desidero dire **GRAZIE** a ciascuno di voi e prego per **VOI** la misericordia divina perché questo sia un Anno di **VITA NUOVA** per tutti!

**Augurandovi un Santo  
Natale nel Signore Gesù,**

*vi benedico - P. Davide op*



# L'entrata di Cristo nel mondo e la misericordia



Il vocabolario della misericordia è presente nei vangeli dell'infanzia, che tramandano la "entrata" del Figlio di Dio in questo mondo.

Maria, ricevuto l'annuncio dell'angelo si reca da Elisabetta e "magnifica" il Signore esclamando, tra l'altro: «di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono / Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia» (Lc 1,50.54).

Finalmente poi anche per Elisabetta si compì il tempo del parto e i vicini e i parenti «udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia e si rallegravano con lei» (Lc 1,58). Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, benedisse il Signore esclamando, tra l'altro: «Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza / Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto» (Lc 1,72.78). Prima ancora che cominci a proferir parola, Gesù – e il Battista suo precursore – è la misericordia del Padre,

per il fatto stesso che «venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

**Gesù Cristo "sommo sacerdote misericordioso"**

Gesù Cristo ci ha salvato annunciando i misteri del regno, scacciando i demoni, guarrendo le malattie, ma soprattutto con le sofferenze della sua passione e morte. Secondo la lettera agli Ebrei, Gesù Cristo, grazie alla sofferenza, è diventato un sommo sacerdote "misericordioso":

*«(Gesù Cristo) doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e aver sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova»* (Eb 2,17-18).

Poco sopra nel Salmo 103 abbiamo visto che Dio si proclamava misericordioso perché "conosceva" la nostra fragilità. Questa linea di misericordia trova il suo massimo compimento in Gesù che, escluso il peccato, non si è limitato a "conoscere" la nostra fragilità, ma l'ha "sperimentata", per cui:

*«Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno»* (Eb 4,16).

Da questa altezza possiamo ridiscendere a tutta l'attività di Gesù tramandataci dai vangeli: «Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero» (MV 8) e giustamente Papa Francesco mette in evidenza la "compassione" di Gesù per chi lo seguiva e in particolare per la vedova di Naim (cf Mt 9,36; 14,14; 15,37; Lc 7,15); anche la guarigione di un indemoniato fu un atto di misericordia (cf Mc 5,19). Possiamo e dobbiamo prolungare lo sguardo vedendo misericordia e compassione anche nell'azione di salvezza e di conforto che Gesù Cristo opera oggi attraverso i sacramenti.

**I cristiani: "Beati i misericordiosi"**

I cristiani come uomini non nascono santi, lo diventano mediante il battesimo che li inseri-

sce nella Redenzione di Cristo: «un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (1Pt 2,10; cf anche Rm 11,32).

Di conseguenza l'ideale dei cristiani è di essere misericordiosi, anzi è una beatitudine: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

Da tanti piccoli ma preziosi cenni del Nuovo Testamento si potrebbe elaborare tutto uno "stile" di misericordia che dovrebbe contraddistinguere i cristiani:

siate «misericordiosi, perdonandovi a vicenda» (Ef 4,32), «misericordiosi, umili» (1Pt 3,8), «misericordiosi verso quelli che sono indecisi» (Gd 1,22) perché in fondo «la misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (Gc 2,13).

Così intesa, la misericordia potrebbe sembrare una meta umanamente irraggiungibile.

E forse lo è, ma, presupponendo che tutti in Cristo e nello Spirito possiamo presentarci al Padre (cf Ef 2,18), l'evangelista Luca formula l'ideale più alto della misericordia:

**«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).**

Non si tratta di una affermazione teorica, dal momento che lo stesso evangelista Luca tramanda da parte di Gesù le "parabole della misericordia" indicando situazioni e atteggiamenti molto umani: la pecora smarrita e il pastore che ne va alla ricerca, la moneta perduta e la donna che non si dà pace finché non l'ha trovata, il figlio che si allontana da casa e il padre che pazientemente lo aspetta pronto a perdonarlo e a reintegrarlo nella condizione primitiva, se non ancora di più (cf Lc 15,1-32). In queste parabole Gesù «rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto con la compassione e la misericordia». Di più: «la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli» (MV 9).

### **“Misericordiae vultus”**

È invalso l'uso di citare i documenti della Santa Sede con le parole iniziali, che nel nostro caso sono *Misericordiae vultus*.

L'espressione potrebbe essere variamente interpretata, ma Papa Francesco la usa in un senso preciso: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre» (MV 1).

Riallacciandosi alla parola di Gesù «chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9), nel nostro caso Gesù dà visibilità alla misericordia

del Padre per cui, parafrasando una bella formula di sant'Ireneo – «il Padre è la realtà invisibile del Figlio, come il Figlio è la realtà visibile del Padre» (Contro le eresie IV) – potremmo dire: «il Padre è la misericordia invisibile del Figlio, come il Figlio è la misericordia visibile del Padre».

Ma c'è di più. Dalla fede cattolica sappiamo che il Padre, generando il Figlio, gli comunica tutto ciò che egli è, eccetto il fatto di essere Padre. Dunque gli comunica tutta quanta la sua misericordia, che è unica nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo.

Dunque Gesù non è soltanto il volto della misericordia del Padre, ma "è" la misericordia del Padre. Dunque quando leggiamo che Dio vuole la misericordia e non il sacrificio (cfr. Mt 9,13; 12,7), che Dio è «Padre misericordioso» (2Cor 1,3), che è «ricco di misericordia» (Ef 2,4; Gc 5,11), tutto questo è condiviso da Gesù Cristo nella sua natura divina. Se una differenza c'è, è che attraverso l'Incarnazione Gesù esprime la misericordia anche in modo umano: veramente piange, veramente si commuove, veramente dal suo cuore sale una forza che lo orienta a intervenire per sollevarci dal peccato e dalla miseria.

Anche allo Spirito Santo, «che è Signore e dà la vita», appartiene la stessa misericordia e in Gv 20,22-23 sembra esserci un legame tra l'effusione dello Spirito e il perdono dei peccati, legame che la Chiesa riprende alla formula di assoluzione nel sacramento della penitenza: «Dio, Padre di misericordia, che ha effuso lo Spirito Santo per il perdono dei peccati ecc.».

È lo Spirito Santo che oggi ci avvicina alla misericordia di Cristo e, in Cristo ci fa risalire alla misericordia del Padre: *Misericordiae vultus*.



# Indulgenti o rigorosi?

La frase “misericordia io voglio e non sacrifici” del profeta Osea (6,6), viene ripresa da Gesù (Mt 9,13), ma in senso inverso e questo cambio di prospettiva richiede da parte nostra quella fatica che si chiama conversione. In Osea, il detto si riferisce all’uomo, a ciò che Dio vuole da lui. Dio vuole dall’uomo amore e conoscenza, non sacrifici esteriori e olocausti di animali. Sulla bocca di Gesù il detto si riferisce a sé stesso: l’amore di cui si parla non è quello che “esige” dall’uomo, ma quello che lui “da” all’uomo: “Voglio usare misericordia, non sono venuto per condannare, ma per perdonare”, che trova il suo equivalente in Ezechiele: “Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva” (33,11). Dio non vuole “sacrificare” la sua creatura, ma salvarla; non vuole il sacrificio dell’uomo, ma la sua redenzione, così come aveva impedito il sacrificio di Isacco da parte di Abramo. Quando si parla di “volontà di Dio” si pensa sempre

alle malattie, alle disgrazie, quasi che Dio si compiaccia delle nostre sofferenze! La prima conversione riguarda proprio la nostra “visione” di Dio: Dio non vuole il sacrificio, come il sadico che si diletta nel vedere soffrire. Non gradisce neppure il sacrificio come premessa per accampare diritti davanti a Lui: “digiuno, pago le decime, offro olocausti...” o come senso del dovere: “Io ti servo da tanto tempo e non ho mai disobbedito a un tuo comando...” ovvero il sacrificio inteso come merito o prezzo da pagare per ottenere grazie! Che come tali non possono essere acquistate! La lettura che Gesù dà del sacrificio è positiva: quasi dicesse: “Ci può essere sacrificio senza amore, ma non ci può essere amore senza sacrificio” viene prima l’amore, non il sacrificio. Così come in un altro passo Gesù affermerà: “Chi ama osserva, non chi osserva ama”, la vera osservanza è quella che scaturisce dall’amore. Un’offerta è tanto più preziosa quanto più mi ha

richiesto sacrificio e rinuncia... non per mettermi in mostra, non per ostentare la mia bravura, non per un mio tornaconto, non per il mio bene, ma per il bene dell’altro. Si tratta di convertirsi dall’io al tu.

Sacrificio e misericordia, sono entrambe cose buone, ma possono diventare cattive se mal ripartite. Sono buone se, come ha fatto Gesù, si sceglie il sacrificio per sé e la misericordia per gli altri, diventano cattive se al contrario si sceglie la misericordia per sé e il sacrificio per gli altri! Si è indulgenti con sé stessi e rigorosi con gli altri, pronti sempre a scusare noi stessi e spietati nel giudicare i fratelli. Nel Vangelo colui che è incappato nei briganti sperimenta la misericordia del Samaritano; il figlio minore, che ha vissuto da dissoluto, quella del Padre. Il paralitico alla piscina di Betzatà, la peccatrice che unge i piedi in casa di Simone, l’adultera che volevano lapidare o la Samaritana incontrata al pozzo ... sperimentano l’indifferenza, il giudizio, la condanna, il dito puntato da parte della gente, di Simone, della folla e degli stessi discepoli... e, al contrario, il perdono, la misericordia, l’indulgenza, l’attenzione, la mano tesa da parte di Gesù. Fatti, non parole; esempi, non discorsi; testimonianze, non dibattiti! Pietro stesso e gli Apostoli, dopo essersi addormentati nell’orto degli ulivi, averlo rinnegato, essere fuggiti... dopo la risurrezione, nel Cenacolo, si trovano di fronte un Gesù che li saluta con un “Pace a voi”. Si è reso nuovamente presente, non per punire, castigare, vendicarsi, ma per perdonare e usare misericordia.



# LA VERGINE DI GUADALUPE

## *Il miracolo che cambiò il corso degli eventi in America*

Messico 1531: la Vergine di Guadalupe, patrona delle Americhe, appare all'indio Juan Diego. E lascia un segno impressionante: una "tilma" (un mantello indio fatto con tessuto vegetale tratto dall'agave) su cui è prodigiosamente impressa la sua immagine. La scienza non sa spiegare l'origine di questa effigie miracolosa. "Virgen morenita, Virgen milagrosa...". Inizia così la celeberrima canzone "Virgen India", conosciuta in tutto il Messico e in America Latina, dedicata alla Madonna di Guadalupe, patrona del Messico, Imperatrice e Madre delle Americhe, apparsa a un povero indio messicano nell'anno 1531.

Da quel momento prende slancio la conversione del Messico al Cristianesimo e di tutta l'America Latina. Malgrado le calunnie che storici anticattolici hanno lanciato contro il processo di evangelizzazione dell'America Latina, resta il fatto che la conversione al Cattolicesimo portò i popoli americani a cambiare radicalmente i loro usi sanguinari, legati alle religioni precolombiane. Usi che prevedevano numerosi e crudelissimi sacrifici umani, offerti a divinità feroci e assetate di sangue. Scrive lo studioso Giulio Dante Guerra: "Nel giro di pochi anni tutti si sono convinti che l'unico sacrificio dell'Uomo-Dio aveva reso inutili, e condannabili, i sacrifici umani; che non era vero che la fine di quei sacrifici avrebbe fatto oscurare il sole, perché il sole si era, questo sì, oscurato durante il sacrificio di Cristo sulla croce, ma era poi riapparso quando, compiutosi il sacrificio, l'umanità era stata riconciliata con Dio".

Veniamo alla storia che, lo diciamo senza paura di smentita, cambiò il corso degli eventi in America. Sabato 9 dicembre 1531, solo dieci anni dopo la conquista del Messico, l'indio Cuauhtlatòhuac (ribattezzato cinquant'anni dopo la nascita Juan Diego), di professione coltivatore diretto, si sta recando alla chiesa francescana di Santiago. È l'alba. All'improvviso una voce dolcissima lo chiama sul colle Tepeyac: "Juantzin, Juan Diegotzin" (cioè il diminutivo di Juan Diego in lingua nàhuatl). Viene da una bellissima donna che si presenta come "la perfetta sempre vergine Maria, la Madre del verissimo e unico Dio" (la tonantzin "la nostra venerata Madre" come gli indios chiameranno poi la Vergine di Guadalupe).

La Madonna gli ordina di recarsi dal vescovo locale e dirgli di costruire una chiesa ai piedi del colle. Per un paio di volte, il vescovo, comprensibilmente dubbioso, non vuole credere alle parole del povero indio. Tre giorni dopo la prima apparizione Juan Diego è chiamato ad assistere uno zio, Juan Bernardino, gravemente ammalato. Alla ricerca di un sacerdote che accompagni lo zio nel trapasso alla vita eterna, aggira la collina su cui era



apparsa la Vergine "morenita" per evitare di incontrarla nuovamente. Ma la Signora lo intercetta, gli appare lungo la strada, lo rassicura sulla salute dello zio e quindi gli chiede di salire nuovamente sulla collina per raccogliere dei fiori. Juan Diego esegue gli ordini e trova la cima del colle ricoperta di bellissimi fiori di Castiglia (una qualità di rose), evento assolutamente straordinario dal momento che siamo in pieno inverno e che il luogo è una desolata pietraia. L'indio li raccoglie e li depone nella sua tilma, cioè nel mantello, per portarli al vescovo Juan de Zumarraga, come prova delle apparizioni. Appena Juan Diego spiega il mantello e fa cadere i fiori raccolti davanti all'alto prelato, avviene un vero miracolo: sul mantello si disegna l'immagine della Madonna. È la prova che Juan Diego non è un visionario, un mentitore e che Maria è veramente scesa dal Cielo per parlare all'umile indio. La Tilma e l'immagine si conservano intatte ancora oggi, a distanza di oltre quattro secoli e mezzo, e si possono vedere nella grandiosa basilica di Guadalupe, costruita ai piedi del colle Tepeyac, secondo i desideri della Vergine. Da questo segno prodigioso nasce la sintesi tra la cultura azteca e la fede cristiana:

l'evangelizzazione del Messico si compie in modo pacifico e rispettoso delle tradizioni locali.

**LA TILMA MIRACOLOSA** - Nell'immagine impressa sul mantello di Juan Diego, la Vergine Maria è alta 143 centimetri, ha la carnagione meticcia (da qui l'appellativo di Virgen Morenita), segno di una perfetta commistione tra le razze europee e indios; è circondata da raggi di sole e con la luna sotto i suoi piedi, esattamente come la Donna dell'Apocalisse; una cintura le cinge il ventre, simbolo, presso gli Aztechi, di una donna incinta. Dal 1666 sono iniziati gli esami scientifici per stabilire la vera natura dell'immagine. Non si tratta di un dipinto, perché non v'è traccia di colore sulla tela ed è come se le fibre fossero state impresse con un procedimento "naturale". Inoltre, tenendo conto che l'ayate, il tipico, rozzo tessuto di fibre dell'agave popotule, usato in Messico dagli indios più poveri per fabbricare abiti, è un materiale estremamente deteriorabile, non si riesce a spiegare come abbia potuto conservarsi la tilma di Juan Diego, su cui è effigiata la Virgen Morenita e che risulta così essere l'unico ayate del XVI secolo ancora oggi intatto. E a nulla può valere la protezione dei cristalli per fermare lo sgretolarsi del tessuto, come hanno dimostrato diversi esperimenti. In aggiunta, si è constatato - di nuovo inspiegabilmente - che il mantello di Juan Diego respinge gli insetti e la polvere, che invece si accumulano in abbondanza sul vetro e sulla cornice. Nel 1791 si verificò un incidente: alcuni operai lasciarono cadere una soluzione detergente di acido nitrico sulla tela, ma essa, anziché deteriorarsi irrimediabilmente, rimase inspiegabilmente integra e, anzi, si vede bene che le due macchie giallastre della reazione chimica stanno sbiadendo con il passare del tempo.

In passato vi furono anche tentativi di ritoccare "pittoricamente" l'immagine della Vergine, dovuti probabilmente all'esagerata devozione dei fedeli, ma i colori si sono dissolti quasi subito. I risultati più strabilianti ottenuti da analisi scientifiche provengono dall'osservazione degli occhi della Madonna. Le pupille, il cui diametro originale misura appena otto millimetri, sono state elaborate elettronicamente mediante computer e ingrandite fino a 2500 volte, con un sistema identico a quello impiegato per decifrare le immagini inviate sulla Terra dai satelliti orbitanti nello Spazio. Bene, nelle iridi della Vergine di Guadalupe è riflessa distintamente e inequivocabilmente la scena di Juan Diego che apre la sua tilma davanti a vescovo Juan de Zumarraga e agli alti testimoni

del miracolo. Siamo di fronte ad una vera e propria fotografia, infinitamente minuscola invisibile all'occhio umano, di ciò che accadde il 12 dicembre 1531 nel vescovado di Città del Messico. Poiché l'immagine ritrae la scena con occhi "estranei" ad essa, Josè Aste Tonsmann (l'ingegnere peruviano che nel 1979 analizzò a computer l'istantanea) ipotizza che la Madonna fosse presente, sebbene invisibile, al fatto e abbia "proiettato" sulla tilma la propria immagine avente negli occhi il riflesso di ciò che stava vedendo.

Poiché è materialmente impossibile dipingere tutte queste figure in cerchietti di soli 8 millimetri, si deve ammettere che nella sua infinita bontà Dio ha lasciato, oltre quattro secoli orsono, nel lontano Messico, un segno che ora, grazie alla modernissima strumentazione scientifica, riusciamo a decifrare sempre meglio. Il segno riguarda la potente intercessione della Vergine Maria, dunque la conferma di una verità di fede cattolica, che rafforza la nostra fede e confonde agnostici e atei contemporanei.

*Fonte: IL TIMONE - Gennaio - Febbraio 2000 (pag. 24-25) - Pubblicato su BastaBugie n. 108*

Gli occhi della Madonna di Guadalupe costituiscono un grande enigma per la scienza, come hanno rilevato gli studi dell'ingegner José Aste Tönsmann del Centro di Studi Guadalupani di Città del Messico.

**La storia** - Alfonso Marcué, fotografo ufficiale dell'antica Basilica di Guadalupe a Città del Messico, ha scoperto nel 1929 quella che sembrava l'immagine di un uomo barbuto riflessa nell'occhio destro della Madonna. Nel 1951 il disegnatore José Carlos Salinas Chávez ha scoperto la stessa immagine mentre osservava con una lente d'ingrandimento una fotografia della Madonna di Guadalupe. L'ha vista riflessa anche nell'occhio sini-



stro, nello stesso posto in cui si sarebbe proiettato un occhio vivo.

**Parere medico e il segreto dei suoi occhi** - Nel 1956 il medico messicano Javier Torroella Bueno ha redatto il primo rapporto medico sugli occhi della cosiddetta *Virgen Morena*. Il risultato: come in qualsiasi occhio vivo si compivano le leggi Purkinje-Samson, ovvero c'è un triplice riflesso degli oggetti localizzati davanti agli occhi della Madonna e le immagini si distorcono per la forma curva delle sue cornee. Nello stesso anno, l'oftalmologo Rafael Torija Lavoignet ha esaminato gli occhi della Santa Immagine e ha confermato l'esistenza nei due occhi della Vergine della figura descritta dal disegnatore Salinas Chávez.

**Inizia lo studio con processi di digitalizzazione** - Dal 1979, il dottore in sistemi computazionali e laureato in Ingegneria Civile José Aste Tönsmann ha scoperto il mistero racchiuso dagli occhi della Guadalupana. Mediante il processo di digitalizzazione di immagini per computer, ha descritto il riflesso di 13 personaggi negli occhi della *Virgen Morena*, in base alle leggi di Purkinje-Samson.

Il piccolissimo diametro delle cornee (di 7 e 8 millimetri) fa escludere la possibilità di disegnare le figure negli occhi, se si tiene conto del materiale grezzo sul quale è immortalata l'immagine.

**I personaggi trovati nelle pupille** - Il risultato di 20 anni di attento studio degli occhi della Madonna di Guadalupe ha portato alla scoperta di 13 figure minuscole, afferma il dottor José Aste Tönsmann.

**1.- Un indigeno che osserva** - Appare a figura intera, seduto a terra. La testa dell'indigeno è leggermente alzata e sembra volgere lo sguardo verso l'alto, in segno di attenzione e reverenza. Spiccano una specie di cerchio nell'orecchio e sandali ai piedi.

**2.- L'anziano** - Dopo l'indigeno si apprezza il volto di un anziano, calvo, con il naso prominente e dritto, occhi infossati rivolti verso il basso e barba bianca. I tratti coincidono con quelli di un uomo di razza bianca. La sua spiccata somiglianza al vescovo Zumárraga, per come appare nei dipinti di Miguel Cabrera del XVIII secolo, permette di supporre che si tratti della stessa persona.

**3.- Il giovane** - Accanto all'anziano c'è un giovane con tratti che denotano stupore. La posizione delle labbra sembra rivolgere la parola al presunto vescovo. La sua vicinanza a lui ha portato a pensare che si tratti di un traduttore, perché il vescovo non parlava la lingua náhuatl. Si crede che si tratti di Juan González, giovane spagnolo nato tra il 1500 e il 1510.

**4.- Juan Diego** - Si evidenzia il volto di un uomo maturo, con tratti indigeni, barba rada, naso aquilino e labbra socchiuse. Ha un cappello a forma di cartoccio, di uso corrente tra gli indigeni che all'epoca si dedicavano ai lavori agricoli. L'aspetto più interessante di questa figura è il mantello che porta annodato al collo, e il fatto che stenda il braccio destro e mostri il mantello nella dire-

zione in cui si trova l'anziano. L'ipotesi del ricercatore è che questa immagine corrisponda al veggente Juan Diego.

**5.- Una donna di razza nera** - Dietro il presunto Juan Diego appare una donna dagli occhi penetranti che guarda con stupore. Si riescono a vedere solo il busto e il volto. Ha la carnagione scura, il naso schiacciato e le labbra grosse, tratti che corrispondono a quelli di una donna di razza nera.

Padre Mariano Cuevas, nel suo libro *Historia de la Iglesia en México*, indica che il vescovo Zumárraga aveva concesso nel suo testamento la libertà alla schiava nera che lo aveva servito in Messico.

**6.- L'uomo barbuto** - All'estrema destra di entrambe le cornee appare un uomo barbuto e con tratti europei che non si è riusciti a identificare. Mostra un atteggiamento contemplativo, il volto esprime interesse e perplessità; tiene lo sguardo verso il luogo in cui l'indigeno spiega il suo mantello.

**Un mistero nel mistero (composto dalle figure 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13)**

Al centro di entrambi gli occhi appare quello che è stato definito "gruppo familiare indigeno". Le immagini sono di dimensioni diverse rispetto alle altre, ma queste persone hanno tra di loro le stesse dimensioni e compongono una scena diversa. (7) Una donna giovane dai tratti molto fini che sembra guardare in basso. Ha sui capelli una specie di copricapo: trecce o capelli intrecciati con fiori. Sulla sua schiena si distingue la testa di un bambino in un mantello (8). A un livello più basso e alla destra della giovane madre c'è un uomo con un cappello (9), e tra i due c'è una coppia di bambini (maschio e femmina, 10 e 11). un altro paio di figure, questa volta un uomo e una donna maturi (12 e 13), si trova in piedi dietro la donna giovane. L'uomo maturo (13) è l'unica figura che il ricercatore non è riuscito a trovare in entrambi gli occhi della Vergine, essendo presente solo nell'occhio destro.

**Conclusione** - Il 9 dicembre 1531, la Vergine Maria chiese all'indigeno Juan Diego che le venisse costruito un tempio sulla collina del Tepeyac per far conoscere Dio "e per realizzare quello che desidera il mio compassionevole sguardo misericordioso (...)".

Secondo l'autore, queste 13 figure nel loro insieme rivelano un messaggio della Vergine Maria rivolto all'umanità: di fronte a Dio, gli uomini e le donne di tutte le razze sono uguali.

Quelle del gruppo familiare (figure dalla 7 alla 13) in entrambi gli occhi della Vergine di Guadalupe, secondo il dottor Aste, sono le figure più importanti tra quelle riflesse nelle sue cornee, perché sono ubicate nelle sue pupille, il che vuol dire che la Madonna di Guadalupe ha la famiglia al centro del suo sguardo compassionevole. Potrebbe essere un invito a cercare l'unità familiare, ad avvicinarsi a Dio in famiglia, soprattutto ora che quest'ultima è stata tanto svalutata dalla società moderna.

(A cura di Redazione Papaboy - fonte: Aleteia)

## LE CATECHESI DEL MERCOLEDÌ:

# *Il combattimento spirituale*



**Consapevoli dell'importanza della crescita spirituale, quest'anno abbiamo voluto offrire a tutti coloro che frequentano il Santuario, un itinerario particolare sul "combattimento spirituale". Abbiamo così ricercato la radicalità della nostra sequela in Cristo, che ci pone come discepoli amati, peccatori perdonati, pagani sulla via della conversione.**

Le catechesi hanno voluto riflettere su come la vita cristiana non sia propriamente una passeggiata, bensì una lotta per il Regno di Dio contro colui che fin da principio è padre della menzogna (Gv 8,44), tentatore e avversario della predicazione evangelica in diversi modi e sotto diverse forme, ingannatore degli uomini e principe di questo mondo già condannato (Gv 16,11).

Nel nostro percorso, abbiamo mostrato come il Regno di Dio è vincitore e di questa vittoria, noi

siamo testimoni. La proclamazione biblica del Regno di Dio può essere condensata in quattro idee fondamentali:

1. il Regno di Dio è entrato nel mondo con la presenza di Gesù;
2. tutti gli uomini possono e debbono entrare nel Regno di Dio per essere salvati;
3. Il Regno di Dio è all'opera per distruggere il regno di Satana;
4. il Regno di Dio sarà pienamente stabilito e il regno di Satana sarà eternamente distrutto con la seconda venuta di Gesù Cristo Signore.

La proclamazione dell'avvento del Regno di Dio fu un avvenimento sconvolgente nella storia umana. Gesù non fu soltanto un nuovo maestro di saggezza che apparve nel mondo e lasciò le sue parole come fonte d'ispirazione per i futuri discepoli e il Regno che egli proclamava non era, e non è, solamente la proposta di un altro stile di vita, un'alternativa che si può accettare o rifiutare sulla base di una scelta personale, di un modello a cui conformarsi, di convenienza o di retaggio culturale. Niente di tutto questo. Il messaggio centrale del Regno dell'autenticità della vita; il significato del Regno, il messaggio ch'esso porta, non nasce da determinazioni umane, ma è esso a determinare l'uomo (C.C.C. 2816-2821).

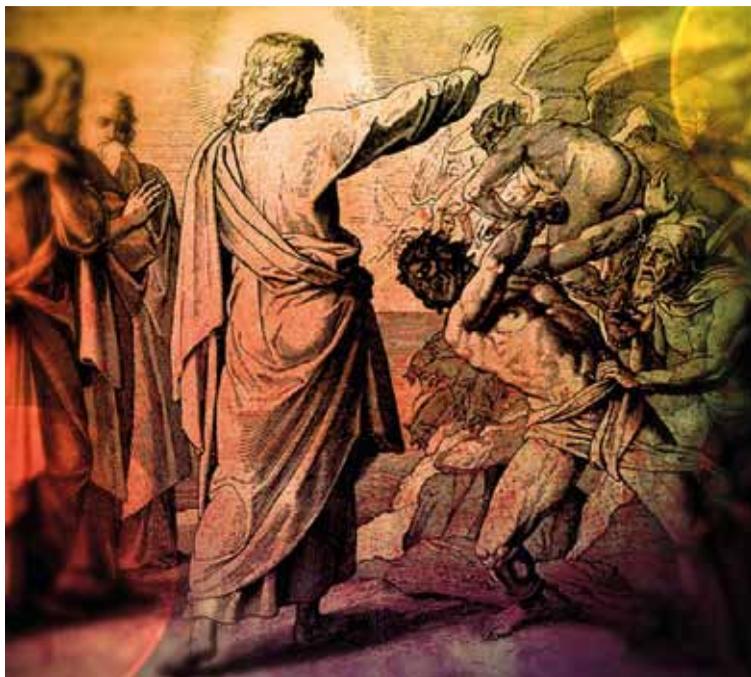
Il messaggio del Regno è quello della salvezza: esso dice all'uomo che fu lui a rompere il rapporto con Dio, di cui una volta godeva e che egli è incapace, da solo, a riconquistarlo (Gv 8,24). L'uomo si è assoggettato al peccato e n'è schiavo (Gv 8,34), si è posto sotto al dominio del "signore di questo mondo" (Gv 12,31).

All'uomo peccatore, il Regno annunzia un tempo di salvezza per la fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio (Gv 3,16-17); è una salvezza disponibile a tutti gli uomini e ovunque (Lc 13, 29). Tutti gli uomini possono entrare nel Regno, infatti, tutti gli uomini sono chiamati a farne parte per essere salvati. L'unico mezzo per entrare nel Regno è accettare Gesù Signore: *"Io sono la via, la verità e al vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"* (Gv 14,6).

Il Regno di Dio annunziato da Gesù di Nazareth, dai suoi discepoli, dalla Chiesa e dall'Ordine è ciò che è di più prezioso un uomo possa avere nella sua vita (Mt 13,45-46). Vale la pena rischiare tutto per

possedere il Regno, perfino la propria vita, perché è soltanto in esso che un uomo può trovare l'autenticità della vita (Lc 10, 34-39).

Il Regno di Dio è perciò costituito da coloro che sono venuti al Signore e che sono stati liberati dalla schiavitù degli elementi delle tenebre, che sono stati liberati dalla soggezione di Satana che n'è il dominatore.



In Cristo Gesù, il Regno di Dio è venuto davvero nel mondo. Esso è la sorgente di forza quotidiana per coloro che vi abitano; ed è la fonte di salvezza per coloro che rispondono alla sua chiamata di conversione. Con la sua morte e la sua resurrezione, il Signore Gesù ha sconfitto il regno di Satana in modo definitivo!

Ma allo stesso tempo, poi siamo messi di fronte al fatto che non godiamo ancora la pienezza di quel regno; c'è ancora dolore nei nostri cuori perché non vediamo il Signore nostro faccia a faccia. Il piccolo assaggio del Regno che abbiamo ora ci fa desiderare ardentemente il giorno in cui l'intera creazione sarà pienamente restaurata; quando tutti i figli di Dio conosceranno la gioia senza fine che è stata preparata per loro fin dall'alba della creazione (Gv 16,33). D'altra parte, mentre aspettiamo la piena realizzazione del Regno di Dio, siamo messi a confronto con una dura realtà, il male abbonda ancora nel mondo. Il suo vanto e il suo potere finale sono stati spezzati per mezzo di Gesù Cristo, ma il peccato, la malattia e la morte continuano a colpire i figli del Regno.

oppongono a Dio; su coloro che non conoscono la buona novella del Regno e su coloro che la conoscono, ma si rifiutano di accettarla (Gv 5, 19-47).

Coloro che non sono nel Regno di Dio sono certamente preda più facile di Satana; ma egli dirige la sua ira particolarmente contro i figli del Regno (Ap 12,17) che sono una testimonianza vivente della sua rovina e il cui potere su di lui, per mezzo dello Spirito Santo, può liberare tutti gli uomini (Lc 10,17-19). Noi viviamo nel tempo che si estende fra la proclamazione del Regno e la sua piena realizzazione e questo ci deve portare ad essere attenti a come viviamo: "Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno" (Gv 17,15); il Signore, infatti, tornerà improvvisamente, in un'ora inaspettata e porterà a compimento l'opera iniziata sulla terra (Mt 24,44). Questo fatto ci situa **nel cuore della battaglia spirituale** come Nuove creature nell'Amore donato!

**p. Davide Traina o.p.**

p.s.: Le singole catechesi saranno presto on-line sul nostro sito [www.santuariofontanellato.com](http://www.santuariofontanellato.com)

*I Frati Domenicani del Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Fontanellato augurano di cuore a tutti i lettori, sotto lo sguardo materno della Vergine Maria, un Santo Natale e un felice anno nuovo 2016 ripieno di ogni grazia e benedizione nell'anno della misericordia del Signore*

# GLI ATTI UMANI: PASSI VERSO LA FELICITÀ



L'ESSERE UMANO È CHIAMATO A VIVERE IN MODO DA GIUNGERE A VEDERE DIO ED ESSERE PARTECIPANTE DELLA SUA STESSA VITA DIVINA. Questo è il suo destino, la sua felicità. La vita è un lungo viaggio sulle strade del tempo e dello spazio, verso il mondo eterno e la visione beatifica. Basta che l'uomo non sbagli strada e si serva dei mezzi adeguati per giungere alla meta, quelle azioni attraverso le quali ogni creatura può raggiungere la propria perfezione. Il male e il peccato sono le strade errate. La carta stradale, che ci aiuta a dirigerci nel cammino, è la legge indicataci da Dio stesso. La bontà e la virtù rappresentano la via giusta che conduce al Bene sommo: Dio. La grazia è l'invito e l'aiuto divino a intraprendere e realizzare nel modo conveniente il viaggio. Per compierlo felicemente è necessario che ne comprendiamo bene tutti i particolari. L'uomo giunge a Dio attraverso i propri atti umani. Poiché nessuna creatura inferiore all'uomo può giun-

gere alla visione di Dio, sarà logico che l'uomo vi giunga solo attraverso atti veramente umani, superiori alle azioni ad es. delle scimmie, dei conigli, delle rose, dei fiumi. Qual è, allora, il criterio per differenziare un atto umano?

L'UOMO SI DISTINGUE dal resto delle creature per un dono: LA LIBERTÀ. Egli controlla le proprie azioni. Se un masso è in equilibrio instabile sul pendio del monte, rotolerà a valle; se un gambo di pomodoro viene piantato in terreno favorevole, viene nutrito, innaffiato, lasciato al sole, deve crescere. Se date cibo a un cane affamato, lo divorerà. Ma se un agente nemico offrirà da mangiare a un povero prigioniero affamato, a condizione che sveli segreti militari, questi potrà accettare o rifiutare. L'uomo è, infatti, l'unica creatura del nostro mondo naturale che sa riconoscere la finalità delle proprie azioni e sappia adeguare i mezzi al fine. Egli sa di esser fatto per Dio, Bene Supremo, e nessun bene particolare lo può forzare

ad agire. Poiché sa che il tradimento della patria non lo renderà felice, può rifiutare la pagnotta, prezzo del tradimento. L'uomo non solo si muove da sé all'atto, come un cane, ma si autodetermina sapendo se l'atto che sta per compiere lo porterà o lo allontanerà da Dio. L'atto umano, perciò, è un atto libero e responsabile.

IL SEGRETO DEL DESTINO FINALE di ogni uomo sta nel retto uso della propria libertà indirizzata al bene e la nostra vita è un intreccio di atti liberi, di continue decisioni, dove la volontà è spesso ostacolata da forze opposte ed è influenzata da fattori esterni, per cui è necessario non sottovalutare questi elementi se si vuole giungere felicemente alla meta desiderata.

LA LIBERTÀ È UNA PREROGATIVA SPIRITUALE. Libera l'uomo dalla stretta della materia. Le ali sciolgono l'uccello dalla terra e gli danno lo slancio verso l'azzurro, dove gli orizzonti sono senza limiti. La felicità di un prigioniero uscito dal carcere, la contentezza di un ammalato che può finalmente andarsene dall'ospedale grigio e monotono, sono immagini delle gioie donate al cuore dalla libertà che non è facile né ottenere né conservare. L'uccello deve volare o cadrà dall'alto e si ucciderà. Il criminale rilasciato dalla prigione dovrà rispettare la legge, altrimenti lo metteranno «dentro» di nuovo. Il convalescente dovrà avere dei riguardi, se non vuole ritornare all'ospedale. La libertà deve essere prima ottenuta e poi preservata dall'attacco delle forze che la insidiano.

LA LIBERTÀ HA NEMICI GIURATI dentro e fuori dell'uomo. All'esterno, c'è la violenza usata contro la volontà. All'interno, la paura, la concupiscenza e l'ignoranza che possono distruggere e indebolire la volontà. IL NEMICO PIÙ COMUNE, benché sia il più debole, è la violenza, una forza rivolta contro l'uomo dall'esterno. Un gorilla può assalire un uomo, inchiodarlo a terra o trascinarselo nella foresta. La forza impedisce all'uomo di fuggire, ma non gli può impedire di volersi liberare dalla stretta del gorilla. La violenza può, dall'esterno, costringerlo a non poter effettuare il suo disegno di fuga, ma non riuscirà a distruggere la libertà del suo volere. I veri, reali, rovinosi nemici della libertà umana, non sono esterni, ma interni: la paura, la concupiscenza e l'ignoranza.

UN SOLDATO preso dal nemico e minacciato di tortura fisica, può, premuto dalla paura e dalla sofferenza, tradire i segreti militari del proprio esercito. La paura gli fa compiere ciò che, in circostanze ordinarie, non avrebbe mai fatto. L'atto che egli compie è ancora volontario. Egli cerca anzi, con ogni mezzo a sua disposizione, di salvarsi la pelle. Soltanto un timore panico, che gli toglie la completa coscienza delle proprie azioni, distrugge la sua libertà.

LA CONCUPISCENZA O DESIDERIO può solleticare un poveraccio ridotto alla disperazione a rubare un milione. La pressione del bisogno ha influenzato i suoi desideri che hanno spinto la volontà ad agire. Il furto resta però volontario. Egli vuole il denaro. Il desiderio toglie la libertà solo quando la sua forza e la sua intensità non permettono più all'individuo di capire ciò che fa.

L'IGNORANZA È IL PEGGIOR NEMICO DELLA LIBERTÀ. Per agire liberamente bisogna conoscere i mezzi e il fine. L'ignoranza non ci permette di conoscere o l'uno o l'altro. Qualche volta è involontaria. Un autista che incroci a un semaforo, osservando tutte le norme della circolazione stradale, non è colpevole se investe un bambino il quale, senza badare alla luce rossa, attraversa all'improvviso cogliendolo alla sprovvista. L'ignoranza di quell'autista nel non sapere evitare l'investimento è involontaria. Qualche volta però è volontaria. Un individuo che rifiuti o trascuri di aggiornarsi sulle norme fiscali, per evadere la legge, è colpevole, perché desidera agire contro o fuori della legge. In questo caso l'ignoranza non scusa e non toglie la libertà, ma guida l'individuo ad abusarne.

NELLA SUA RICERCA DI FELICITÀ, l'uomo deve vincere questi nemici della libertà. Solamente la coscienza vera e certa renderà l'individuo padrone dei propri atti e indirizzarli al bene. La valutazione morale si deve dedurre non solo dalla libertà interiore delle decisioni, ma anche dalle reali condizioni in cui si agisce. Un ingegnere può, per esempio, far brillare una mina sotto una collina che sbarrava la costruzione di una strada, ma non deve aspettare il momento in cui un'allegria brigata di gitanti sta sulla cima a far merenda. E' necessario allenarsi se uno vuol diventare un bravo tiratore; però non è lecito mettersi a sparare in una strada affollata. La condizione attuale in cui si svolge l'atto umano può cambiarne la moralità. Per conoscere le circostanze principali che influenzano sulla moralità di un'azione, basta rispondere ai seguenti interrogativi: Chi-

cosa-dove-e con quali mezzi lo faccio, perché-come-quando è giusto farlo? Ad esempio, è bello celebrare la S. Messa, ma per farlo devo essere un sacerdote; per gli altri, sarebbe solo una finzione o un sacrilegio. E' un bene poter fare un bel bagno, ma non sulla piazza. E' lodevole far l'elemosina a un povero; ma non con il denaro altrui. E' giusto andare in Chiesa; ma non con l'intenzione di rubare le offerte dalla cassetta delle elemosine. Può essere una gentilezza dare un buffetto sulla guancia ad un bambino; un atto cattivo percuoterlo. Può essere bello e cosa buona e lodevole suonare l'organo in chiesa; non però quando il prete stesse predicando all'assemblea.

L'UOMO GIUNGE ALLA FELICITÀ mediante i suoi atti liberi. L'uso della libertà determina il destino eterno dell'uomo. Egli può essere influenzato dalla paura, dalla concupiscenza, dall'ignoranza che germinano dentro il suo essere e da circostanze esterne che gli possono far cambiare direzione nel viaggio verso Dio e la felicità. PER COMPREDERE MEGLIO LA LIBERTÀ bisogna considerare i dettagli di ogni azione.

Ogni atto umano libero, inteso e deliberato, coinvolge l'attività della ragione e della volontà. Esaminiamone le interferenze.

FACCIAMO UN ESEMPIO. Un marito dona alla moglie 300,00 euro per il suo compleanno, per comperarsi un regalo. Ella vuole acquistare un oggetto che le piaccia. E pensa, tutta felice, a questa spesa. E' solo indecisa nella scelta: un orologio da polso o un vestito? Alla fine, decide di prender l'orologio. Va dal gioielliere, paga e si mette al polso l'orologio e tutto il giorno lo guarda, lo ammira, ne gode.

In questa serie di atti, la ragio-

ne e la volontà si sono alternate per soddisfare il desiderio della signora. La ragione le aveva fatto comprendere che, con il denaro ricevuto, poteva acquistarsi un oggetto gradito. La volontà, con un semplice atto volitivo, si orienta verso questo bene. La ragione conclude di effettuare l'acquisto. La volontà decide di usare i mezzi necessari per giungere al fine.

La ragione propone un orologio o un vestito. La volontà prova piacere per entrambi. L'intelletto, alla fine, preferisce l'orologio. La volontà decide liberamente di prenderlo, mentre la ragione suggerisce gli atti necessari per giungere allo scopo, la volontà ne comanda la realizzazione: andare al negozio, domandare un orologio, pagarlo, metterselo al polso, felice finalmente di possederlo.

QUATTRO MOMENTI, particolarmente notevoli, scandiscono la funzione dell'intelletto e della volontà nel dirigere gli atti umani alla ricerca della felicità.

Primo: la volontà segue sempre l'intelligenza. Secondo: la volontà cerca sempre ciò che è bene. Terzo: la libertà si rileva principalmente all'atto della

scelta. Quarto: il comando è la forza che guida gli atti umani. LA VOLONTÀ È GUIDATA DALL'INTELLETTO, da sola sarebbe cieca. Essa è un appetito per il bene e una tendenza al bene. La volontà non può volere ciò che l'intelletto non ha veduto. Si potrebbe, a questo punto, obiettare che anche l'intelletto, per agire, deve ricevere l'impulso della volontà, per cui, se l'intelletto deve essere mosso dalla volontà e la volontà dall'intelletto, ci si trova in un circolo chiuso. La natura e Dio, autore della natura, possono dare a questo problema una soluzione. La natura provoca il primo moto dell'intelletto umano. L'uomo è trascinato, anima e corpo, nel vortice della vita. Egli non sfugge agli effetti originati dall'incontro tra il mondo e il suo essere. Anche in un bimbo i morsi della fame vengono percepiti dai sensi, per cui egli grida e vuole essere nutrito. In questo modo, all'alba della vita, la ragione del bimbo impara che vi sono cose come il cibo, il caldo, l'amore dei genitori – che gli recano gioia e benessere, e la sua volontà, creata per il bene, vi tende naturalmente. Da quel primo istante ragione e volontà agi-

ranno sempre alternandosi: la ragione riconoscerà il bene nelle cose e la volontà si adopererà per raggiungerlo.

LA VOLONTÀ CERCA SEMPRE IL BENE. Essa è stata creata per questo e a questo tende continuamente. Perché dunque gli uomini fanno spesso cose che tornano a loro danno? Ciò dipende dalla natura della volontà, appetito razionale. Se vogliamo una cosa, noi ci sentiamo inclinati ad essa e la desideriamo. Ogni desiderio tende verso ciò che piace all'individuo. Verso il proprio bene. La volontà tuttavia non è solo una tendenza al bene; è un appetito razionale e cerca perciò il bene riconosciuto dalla ragione come adatto e conveniente all'uomo ragionevole. Quindi è possibile che l'uomo compia azioni che tornano a suo danno credendole vantaggiose. Ad es. il furto è nocivo all'individuo, perché lo devia dal cammino verso la felicità, ma al ladro esso può sembrare un bene, perché gli procura denaro.

LA VOLONTÀ, nella sua tendenza al Bene, agisce spontaneamente e naturalmente. Il bene è, in generale, il suo oggetto, per cui, in questo senso, l'uomo non è libero. La



volontà può unicamente agire verso il bene o verso qualcosa che crede sia bene. Dio, Bene supremo, e Artefice di tutto il bene esistente nell'universo, muove naturalmente ad esso la volontà umana, la quale, in questo senso, non agisce liberamente.

LA LIBERTÀ' consiste nella scelta dei mezzi per raggiungere il Bene. Nell'esempio riportato, la moglie cercava spontaneamente e naturalmente il bene che il denaro poteva procurarle, ma ella era libera di scegliere l'oggetto, cioè l'orologio, che le avrebbe procurato piacere. Se invece del denaro, il marito avesse potuto darle la visione di Dio, ella avrebbe accettato spontaneamente questo dono. La sua volontà non avrebbe potuto rifiutare di soddisfare tutti i desideri. Questo è un esempio teorico;

poiché, nella vita terrena, l'individuo può raggiungere sempre e solo un bene parziale. Né una gioia né una collezione di gioie terrene e di cose, può soddisfare in pieno la nostra volontà, per cui siamo sempre liberi di volere o di rifiutare ogni bene particolare. La libertà umana consiste nella scelta dei mezzi per giungere al bene. Usiamo bene la libertà quando senza costrizioni ci orientiamo verso il bene vero cercato e raggiunto con mezzi leciti.

E' LECITO DOMANDARSI quale forza muova la volontà a cercare di soddisfare i suoi desideri. Ad esempio, che cosa ha indotto la moglie a recarsi dal gioielliere per acquistare l'orologio? E' un imperativo, un comando, un messaggio della ragione. La ragione trasmessa alla volontà. Questo imperativo guida tutte le nostre azioni. Senza di esso,

l'uomo non raggiungerebbe mai i suoi scopi, poiché non riuscirebbe, come certi individui che non arrivano mai a capo di nulla, a compiere le azioni che lo possono portare alla felicità. L'ordine trasmesso dalla ragione alla volontà ha fatto compiere alla moglie gli atti materiali necessari per procurarsi l'orologio: recarsi dal gioielliere, scegliere l'oggetto, ecc.

Sebbene l'imperativo provenga dalla ragione stessa, esso presuppone un atto della volontà, che liberamente sceglie di giungere al bene per una via particolare. Il problema della nostra vita verrà risolto soltanto attraverso la libertà e l'autodeterminazione verso il bene.

Solo così potremo giungere alla felicità, e il nostro lungo cammino giungerà alla sua meta: Dio.

**OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE IN SANTUARIO**

in onore del SACRO CUORE DI GESÙ

**ADORAZIONE EUCARISTICA**

Dalle ore 9.00 alle 12.30

Dalle ore 15.30 alle 19.30

*Trascorri anche tu un'ora con Gesù*

Durante la S. Messa

il Santissimo sarà riposto nel Tabernacolo.

L'Adorazione si concluderà con il canto del Vespri alle 19.00 e la benedizione eucaristica.

**COMUNICAZIONE  
IMPORTANTE**

Ora Mariana di preghiera  
con la fiaccolata

sul piazzale del Santuario

del 13 di ogni mese alle ore 21.00

ricomincia ad ottobre

È stato allestito  
il nuovo sito internet del Santuario

**Visitaterlo!**

**[www.santuariofontanellato.com](http://www.santuariofontanellato.com)**

# Dio o niente

«*Dio o niente* è solo un libro per proteggere l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio. *Dio o niente* è solo un libro scritto per aiutare l'uomo a tornare a Dio. *Dio o niente* è un libro scritto per fermare le guerre. *Dio o niente* è stato scritto pregando». Martedì sera 24 novembre il cardinale Robert Sarah, prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, invitato a parlare nella chiesa di Santa Maria in Vallicella di Roma, ha affrontato il tema della crisi economica, antropologica, ecclesiale e del terrorismo islamico, presentando il suo volume pubblicato nel luglio 2015 e già tradotto in 12 lingue.

**LE CHIESE COME TOMBE.** Dopo aver pregato sulla tomba di San Filippo Neri a cui ha affidato il suo scritto, Sarah ha preso la parola, ribadendo con forza che l'unica via di uscita dalle innumerevoli crisi è quella di dimenticare le logiche e il consenso umano per rivolgersi a Dio. Il cardinale è partito descrivendo la crisi di fede all'interno della stessa Chiesa cattolica, in cui sembra non esserci più «strada morale e dottrinale certa». Il male dei mali, da cui tutti gli altri discendono, è «l'eclissi di Dio», per cui «l'uomo di oggi senza distinzione di cultura e continente si orienta solo al possesso dei beni materiali». Ecco perché siamo agli albori di una «terza guerra mondiale», cominciata con «la scusa di esportare la democrazia occidentale, creando caos soprattutto in Medio Oriente». Ma quel che favorisce maggiormente il fondamentalismo islamico e le guerre è il fatto che «in Occidente Dio è morto e siamo noi ad averlo ucciso, noi siamo i suoi assassini. Le nostre chiese spesso sono diven-



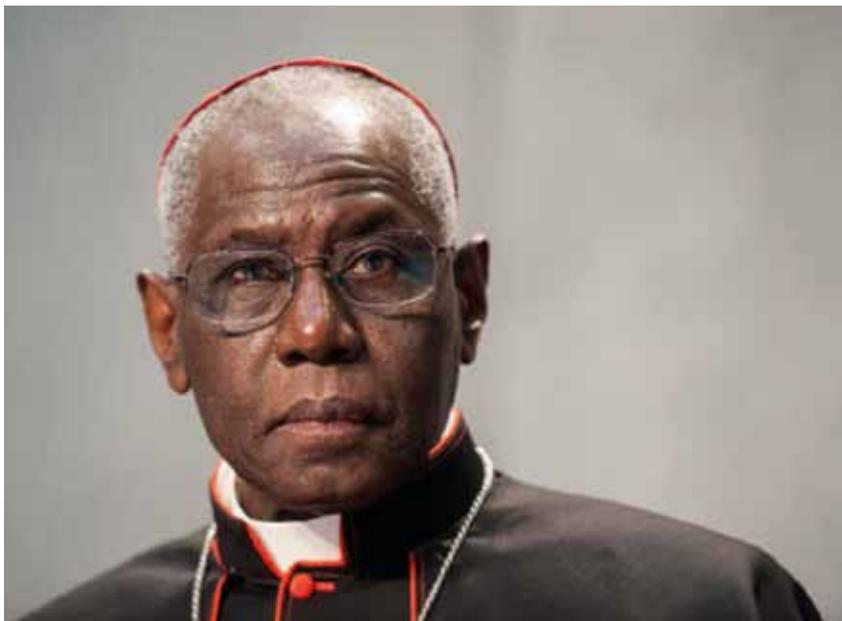
tate le tombe di Dio che molti fedeli non frequentano più per evitare di sentire la putrefazione di Dio. E così l'uomo non sa più da che parte va». Dio sarebbe stato sostituito da molteplici dei, «la tecnologia, il piacere senza limiti, la libertà», tutte cose che «rispetto a Dio sono nulla». Ma i cristiani hanno smesso di cercarlo e così, «senza lode, preghiera e adorazione, ci sono solo guerre, delusioni e smarrimento, odio, litigi e lacerazioni».

## IL RAPPORTO CON L'ISLAM.

Secondo il cardinale a radicalizzare la lotta fra islam e cristianesimo è la mancanza di fede, dove il

tradimento dei valori cristiani «esaspera sicuramente i musulmani». Ricordando gli omicidi di Saddam Hussein, Bin Laden, Gheddafi, i cui cadaveri sono stati gettati nel mare o nel deserto e profanati, ha sottolineato che questi atti «non hanno nulla a che vedere con il cristianesimo». Dall'altra parte, «in Sudan il valore di un cristiano è pari a quello di un legno da bruciare, perché l'islam ci considera infedeli».

Per il cardinale, dal punto di vista «teologico e della fede, non è possibile dialogare, perché i musulmani non credono in Gesù Eucarestia e nella Trinità». Ma «un dialogo umano è possibile», partendo dall'umanità comune, «da ciò che ci unisce come i valori della famiglia e della vita». Anche se ora il dialogo è «minacciato dalle tensioni». Qual è allora la via? La stessa che secondo Sarah risolverebbe tutti gli altri problemi elencati: «La preghiera, perché solo migliorando il mio rapporto con Dio, lui migliora quello fra gli uomini, senza questo avremo sempre guerre, odio e lacerazioni. Dobbiamo dare tempo a Dio».



**SINODO E FAMIGLIA.** Sarah ha affrontato anche tematiche di cui si è largamente discusso durante l'ultimo sinodo della famiglia. «La Chiesa – ha spiegato – si trova in una situazione sconcertante. Alcuni prelati, soprattutto nelle nazioni ricche, sono disposti a benedire e accogliere queste unioni che chiamano matrimonio». Ma questo non ha nulla a che vedere con la misericordia di Cristo, dato che «la fede è un'obbedienza a una persona che viene verso di me, esprimendo il suo amore e la sua volontà di salvarmi, ma soprattutto a chiedermi di vivere la sua vita. Perché io sono fatto per vivere con Dio e diventare come Lui». Senza lo sguardo di Dio si cade nella tentazione di modellare le cose secondo un punto di vista umano, «di modellare la famiglia», come hanno fatto «alcuni tra gli stessi padri sinodali, per cui nella relazione finale del sinodo restano delle ambiguità». Sarah ha fatto notare la citazione parziale della *Familiaris Consortio* stravolta nel suo vero senso, dove l'unica «speranza è che il Santo Padre, che questa estate ha fatto catechesi sulla famiglia perfetta, dica una parola chiara», in linea con «il magistero precedente».

**FEDE E CORAGGIO.** Alla domanda su come combattere quella definita come «un'apostasia silenziosa» della Chiesa, Sarah ha ricordato che «l'uomo diventa grande solo quando si inginocchia a pregare» e che la

preghiera dà anche il coraggio necessario anche oggi: «Pietro aveva un comportamento ambiguo con i pagani e Paolo lo rimprovera (...). Non preoccuparti di piacere agli uomini, perché ciascuno di noi deve rispondere a Dio. Dobbiamo avere il coraggio della fede e della verità, perché tanti sono morti per questo (...) Dovete avere il coraggio di seguire Cristo e di portare la croce ogni giorno, il vangelo è una realtà esigente e difficile» ma solo «questa salva gli uomini».

Incoraggiando i laici e religiosi, Sarah ha concluso: «Dobbiamo manifestare la nostra fede con coraggio anche a costo della vita (...) «abbiamo bisogno di testimoni», dicono tutti. Ma i testimoni hanno bisogno di morire».

*Benedetta Frigerio – DA Tempi.it*

*Quando il paese di Fontanellato si chiamava Fontanelle al Lato, esisteva un fitto bosco di acacia denominato La Gazia.*

*Era abitato da un folto numero di Forchette Alate che, volteggiando sopra il fossato della Rocca Sanvitale, erano solite prendere gli avanzi dei banchetti reali per portarli ai poveri.*

*Un giorno La Strega, accortasi del fatto, con un maleficio, cagionò la morte delle forchette alate. Ma il Leone della Rocca, con la sua forza e coraggio, castigando la strega cattiva, riuscì a salvare l'ultima delle forchette alate.*

*Oggi nel Parco della gazzera, sito qua a fianco, la statua del Leone è posta a Protezione della Gentilezza.*



**Ristorante - Pizzeria**

Viale Vaccari, 18/c - FONTANELLATO (PR)

Tel. 0521 823078

orari: dalle 12,00 alle 14,15 - dalle 18,15 alle 23,00

**CHIUSO IL MERCOLEDÌ**

# Dio o niente, la lezione all'Europa del cardinale Sarah

di Francesco Agnoli - 10-09-2015



*Dio o niente.* È questo il titolo del libro intervista del cardinale africano Robert Sarah che *Liberio* ha voluto presentare come “*Il manifesto dei vescovi contro Bergoglio*”. Davvero non si capisce il vezzo dei giornali, di qualsiasi colore e tendenza, quando non manipolano apertamente la realtà (vedi *Repubblica* e *Corriere*), di buttare tutto in caciara. In realtà, in questo caso la colpa non è del cardinal Sarah, ma di quei “cattolici” che dividono il mondo tra coloro che sarebbero i veri interpreti di papa Francesco, cioè loro, e chi invece va additato come “nemico” e avversario della misericordia e del nuovo corso della Chiesa.

**Ricordiamo tutti le lamentazioni del cardinal Kasper che, dopo aver** esposto le sue tesi piuttosto pericolanti, sia da un punto di vista teologico, che canonico e storico, osò lamentarsi prima contro i cardinali che avevano espresso anche loro il

proprio parere, nel celebre “*Permanere nella verità di Cristo*” (Cantagalli), poi, durante il Sinodo, contro gli ecclesiastici africani, fautori dell’indissolubilità matrimoniale e avversi al gender, invitati a non disturbare i dotti e bianchi ecclesiastici tedeschi come lui. Soprattutto nel primo caso Kasper fu presentato da vari giornalisti cattolici come l’uomo di papa Francesco, e i cinque cardinali come dei ribelli: quasi non fosse ribellione, al contrario, voler mutare la dottrina di sempre, e come se il Papa potesse essere colui che invece di custodire e tramandare il deposito della fede, nella sua integrità, ne potesse disporre a suo piacimento.

**Se vogliamo stare ai fatti, Robert Sarah non è capo di alcuna cordata ideologica o di potere, ma solo un cardinale particolarmente stimato da Benedetto XVI ed anche da papa Francesco, che infatti lo ha nominato prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti il 3 novembre 2014, cioè proprio dopo che al Sinodo sulla famiglia Sarah era stato uno dei più convinti avversari della visione del matrimonio kasperiana.** In effetti, titolo a parte, Franco Bechis, nell’articolo di *Liberio* dichiara molto onestamente che Sarah non ha alcuna intenzione di proporsi come antipapa o come capo di una qualche fazione. Coloro che lo hanno conosciuto, confermano tutti quello che scrive il giornalista francese che lo ha intervistato, Nicolas Diat, già alla quarta riga della sua introduzione: «... c’è solo

l’evidenza di trovarsi al cospetto di un uomo di Dio». Il sottoscritto ha avuto la fortuna di conoscere vari cardinali che gli hanno fatto la stessa impressione: semplici, umili, innamorati di Cristo e della Chiesa. Ma anche un mondo di preti, di monsignori e di alti prelati troppo attenti al gioco delle cordate, alle ripercussioni di gesti e parole sulla propria carriera, alle prudenze mondane che caratterizzano lo sguardo corto degli uomini che si attendono tutto ... da altri uomini.

**No, Sarah ha tutto l’aspetto, l’atteggiamento, il parlare, di un uomo libero, che si misura con la verità** del Vangelo e del magistero, e non con i calcoli del mondo. “Dio o niente”, il titolo della sua intervista, basta da sé a dimostrarlo: non ha nulla di sociologico, né di ambiguo o indiretto. Dice chiaramente il nocciolo del pensiero del cardinale, dia ciò fastidio o meno a chi legge. Detto questo, messo da parte un po’ del fumo che si è alzato e che si alzerà soprattutto per opera di zelanti “cattolici”, ecclesiastici e laici, decisi a sbarazzarsi della Tradizione della Chiesa, sarà bene dire qualcosa su questo libro che esce per i tipi di Cantagalli, cioè dell’editore più gettonato dai cardinali. Sì perché Sarah non ha scelto una casa editrice garibaldina, ma lo stesso che per decenni ha ripubblicato i classici del pensiero cristiano, e che edita volumi dei cardinali Angelo Bagnasco, Angelo Scola, Joseph Ratzinger, Camillo Ruini, Mauro Piacenza e tanti altri... Alcuni di questi andrebbero ripresi in mano proprio in questi giorni. Mi riferisco,



soprattutto, ai testi sull'amore sponsale del cardinale Carlo Caffarra: *"Non è bene che l'uomo sia solo"*, e alle Memorie e digressioni di un cardinale italiano, opera istruttiva, gustosa, profonda, di un cardinale che ci ha lasciati da poco, Giacomo Biffi.

**Cantagalli, l'editore dei cardinali, dunque, ha deciso ora di guardare anche all'Africa, cioè al** Continente più promettente per il cattolicesimo del futuro. Pubblicando un libro che è già un best seller in altri Paesi, e che piace proprio per lo stile schietto, diretto, franco del suo autore. "Il vostro parlare sia sì sì, no no, il resto viene dal Maligno", recita il Vangelo, mentre la lingua di legno di molti ecclesiastici ammorbidisce, ingarbuglia, modifica il messaggio evangelico, soffocandolo in un mare di parole. Anche sul matrimonio Gesù è stato chiarissimo, così conciso da utilizzare, per parlarne, pochissime, inequivocabili parole. Ma sarebbe riduttivo sostenere che il libro del cardinal Sarah è una risposta a Kasper e Marx oppure il tentativo di ribadire la morale della Chiesa così come essa è sempre stata. Ciò che dice Sarah, è anzitutto, che la fede non è negoziabile: tutto sta o cade sulla nostra fede in Cristo. "Dio o niente", può anche essere sviluppato ulteriormente: "Dio, o tutto, o niente. Non si prende a pezzi". È il principio

delle fede in se stessa. O ci fidiamo di Lui, o non ci fidiamo. O crediamo che la sua verità e il suo amore ci salvino, o non ci crediamo. Le vie di mezzo non sono possibili. Non lo sono, almeno, nei momenti decisivi, in quelli delle scelte difficili, importanti. Un figlio, o lo si ama, o non lo si ama. Se lo si ama a giorni, se lo si ama quando si comporta in un certo modo, e non in un altro, allora non lo si ama davvero. Così la moglie, gli amici... Così Dio.

**L'ottica con cui Sarah argomenta è quella di un cristiano africano. Sarah non appartiene alla vecchia Europa, un tempo cristiana, e oggi impegnata a smontare, pezzo per pezzo, la sua storia e la sua fede, ponendo qualcosa in soffitta, con cautela e un po' di finto riguardo, e buttando altro, con rabbia, nell'immondizia. Non appartiene alla Chiesa tedesca, che ha gloriosamente resistito, in molti casi, alla ferocia nazista, ma si è arresa quasi del tutto all'individualismo materialistico e al pensiero unico di oggi. La Germania, e in generale l'Europa del Nord, che per primi hanno fatto della fede un "fai da te" con il "libero esame" luterano, vedono le chiese svuotarsi, e a permanere, in certi casi, è soltanto qualche residuo di potere economico. L'Africa, invece, è un Continente che ha cominciato a conoscere il cristianesimo solo**

poche decine di anni fa, soprattutto grazie ad un santo italiano, Daniele Comboni. Lì la Chiesa assomiglia a quella dei primi secoli: cresce, conquista spazi, mossa dall'entusiasmo dei nuovi adepti. Perché questo? Perché la "buona novella", in un Continente sino a ieri solo animista o islamico, è, appunto, "nuova", novella, e quindi più facilmente visibile, sia nei suoi contenuti più profondi, sia nei suoi effetti.

**L'africano che si avvicina a Cristo vede in lui, come i pagani romani, un Liberatore, dalla paura dell'astrologia e della magia, dalla paura dei morti che ritornano, dei riti tenebrosi che ancora caratterizzano molta religiosità africana. Cristo, figlio di Dio, fratello degli uomini, è una rivelazione impetuosa, per chi ha sempre concepito la divinità come una forza capricciosa, minacciosa, incomprensibile, vendicativa. E poi gli africani toccano con mano gli effetti liberanti dell'insegnamento di Cristo: della sua idea di perdono e di fratellanza, in un Continente di lotte tribali e di vendette simili alle antiche faide germaniche; della sua idea di famiglia, in un paese in cui la donna è stata spesso trattata, come scriveva Daniele Comboni, come una pecora da comperare o da vendere, e l'uomo ha concepito per millenni la sua mascolinità come licenza e potere, invece che come servizio. Sarah lo fa capire chiaramente: il matrimonio indissolubile è in Africa un grande, irrinunciabile, annuncio, perché propone apertamente l'alleanza tra l'uomo e la donna, valorizzando la donna e responsabilizzando l'uomo; perché dice ad entrambi che sono fatti per l'amore, l'amore vero, l'amore fedele, e che ciò è possibile. Le società che hanno futuro sono quelle che credono, amano e sperano, non quelle impegnate a demolire l'idea stessa della possibilità dell'amore, della fedeltà,**

della costanza. Sono quelle in cui i legami buoni sono riconosciuti come tali, indicati, auspicati, cercati.

**Sarah, inoltre, non vuole assolutamente omettere di ricordare tutta intera la grandezza del messaggio** evangelico: messaggio di Verità, perché la Verità è la prima Carità; messaggio di Carità, perché la Verità esiste davvero solo nell'Amore, nella delicatezza, nel suo ancoraggio a un Dio che è insieme, appunto, Logos ed Amore. Per questo separare dottrina e prassi è atteggiamento schizofrenico, e come tale senza sbocchi. Siamo lontanissimi dallo sguardo dei cardinali Kasper e Marx, e in generale dall'ottica che quasi spontaneamente, per certi versi "comprensibilmente", caratterizza un mondo cristiano agonizzante. Qual è, infatti, la tentazione del cristiano occidentale? Svendere, passo-passo, la fede, i suoi contenuti, di fronte alla corrosione esercitata della cultura dominante. E questa svendita, questo graduale disarmo, questo adeguarsi alla mentalità mondana, è bene presentarlo, a sé, agli altri, con un bel vestito: non come un cedimento, una mancanza di fiducia, ma come un aggiornamento; come fosse dettato non dalla disperazione, dalla sfiducia, ma dalla miseri-

cordia, dalla tolleranza, dalla "apertura".

**Misericordia è educare, perdonare, curare, rialzare, con carità ammonire e rimproverare; è sia curare, che prevenire; sia curare che rimettere in piedi.** Sarah, come in generale gli africani, lo ha chiaro nella testa, perché la società africana lo mostra con evidenza: c'è, in quel grande Continente, un mondo di povertà, di poligamia, di aids, di bambini orfani, di stregoneria, di vendetta... e c'è un mondo di giovani che abbandonano le superstizioni e la poligamia dei padri, che percepiscono l'amore di Cristo, che trattano da mogli le loro donne e che a differenza degli antenati non fanno figli, destinati a rimanere orfani, al di fuori del matrimonio (cioè dell'istituzione che, più di ogni altra, cura ogni giorno gli egoismi dei coniugi e l'istintività dei figli, e curando educa alla generosità e al sacrificio, all'amore e al perdono, alla fiducia e alla pazienza...). Questi due mondi, entrambi vivi e presenti in Africa, richiamano l'opera che la Chiesa ha svolto per secoli: educazione e cura; predicazione e confessione. La Chiesa è stata, in Europa, la madre delle scuole e la madre degli ospedali, e ha dato il meglio di sé in quelle grandi figure di santi della carità

e di santi dell'educazione, che insegnano proprio a conciliare Verità e Amore.

**Di qui passa la sempre più forte crescita dei cristiani in Africa. Dalla consapevolezza che vi sono nel** contempo orfanotrofi da costruire, fallimenti da curare, e nuove generazioni a cui indicare un nuovo modo di vivere, un modo di vivere più felice perché più conforme alla "buona novella". E in Europa? Da noi non c'è l'avventura esaltante di una civiltà in costruzione, ma quella deprimente di una civiltà in decomposizione. Per questo sembra a taluni, erroneamente, che sia ormai possibile un solo mondo: quello che ha preso la direzione della religione fai da te, del Gesù Cristo al massimo interessante filosofo, del divorzio breve, del matrimonio gay, e dell'utero in affitto... Se così è, signori, dicono in fondo Kasper e Marx, la buona novella non è più annunciabile, non è più possibile, non è più credibile... flettiamola, modifichiamola, adattiamola al mondo. Saltiamo sul carro dei vincitori. Ma così, direbbe il cardinal Sarah, nel suo libro tutto da leggere, non solo non si curano i malati; non solo non si educano le nuove generazioni ai grandi ideali del Vangelo, ma si dimentica che il diffondersi della buona novella sta anche nella fede in essa che hanno coloro che ne sono portatori e interpreti.

**In fondo sta tutto qui. Nel credere davvero che la buona novella è vera; nel credere che è per il bene di tutti;** nel credere che è possibile, nei limiti della miseria umana, viverla e comunicarla, anche nell'Europa post-cristiana di oggi. Ai tempi dell'antica Roma l'abbondanza dei divorzi e dei ripudi, il numero altissimo di infanticidi, la decadenza dei costumi... non spinsero gli apostoli ad accomodare il Vangelo, ma a viverlo così intensamente, da cambiare, piano piano, ogni cosa.



# Solmi: famiglia sempre risorsa



**A proposito delle convivenze, è corretto mostrare "apprezzamento e amicizia", riconoscendo "elementi di coerenza con il disegno creaturale di Dio"?**

Molte sono oggi le persone che convivono e molte, se così si può dire, sono le tipologie delle convivenze, con motivazioni diverse e con esiti differenti. Certamente in esse, facendo un discorso generale, troviamo elementi positivi che hanno bisogno di essere armonizzati in un progetto globale, che ancora non raggiunge la completezza e che pertanto può maturare. Penso, ad esempio, al carattere sociale del matrimonio che sfugge sovente a chi convive, cioè come il matrimonio e la famiglia siano intrinsecamente chiamati a formare e a fare crescere la società, oltre che la Chiesa, ed anche al divenire della persona, che è sempre in divenire e che pertanto non può essere semplicemente "provata" tramite la convivenza. Penso anche al carattere dell'amore che ha

«È auspicabile che attorno al Sinodo ordinario sulla famiglia si riaccenda un interesse vivo ed anche "realistico", specialmente da parte delle famiglie e delle comunità cristiane. Credo che resteranno delusi quanti vogliono vedere effetti clamorosi legati a quella modalità semplicistica di ritenere il Sinodo una sorta di referendum su questioni delicate e di grande impatto mediatico». Lo spiega il vescovo di Parma, Enrico Solmi, esperto di pastorale familiare, che nell'ultimo quinquennio è stato tra l'altro presidente della Commissione episcopale per la famiglia e la vita. Ha già preso parte al Sinodo straordinario del 2014 e, in questi giorni, si prepara al raddoppio.

## **Una speranza e una preoccupazione?**

Personalmente spero che il Sinodo ricollochi la famiglia all'interno della Chiesa come suo dono proprio, dando alla Chiesa stessa una più vera percezione di sé. Dandole cioè la coscienza che è fatta di famiglie e che la famiglia è essenziale all'annuncio del vangelo oggi. Un'acquisizione, questa, che sarebbe veramente innovativa. Ancor oggi, infatti, la famiglia è considerata un problema, anche nella e per la Chiesa, mentre è un dono, una risorsa unica e indispensabile. Un simile percorso chiede una conversione pastorale e si articola in una serie di scelte concrete e verificabili. Penso allo sguardo benevolo a tutte le situazioni familiari, all'essere grati a Dio di potere camminare insieme a tutte, anche a quelle più difficili; penso ad una comunità cristiana che accetta finalmente i tempi e i modi della famiglia; penso ad una formazione comune e sinergica di preti, di persone religiose e di famiglie per la nuova evangelizzazione.

in sé la realtà e la dinamica del "per sempre", e che è destinato a lievitare, a non essere semplicemente succube del desiderio del momento.

## **Quale atteggiamento per accompagnare queste persone a mettere a fuoco un profilo alto della propria vita di coppia?**

Un simile ampio fenomeno deve interrogare la Chiesa sull'annuncio del sacramento del matrimonio e sull'accompagnamento che prospetta verso tale meta. Forse anche noi abbiamo collaborato alla corrosione di quella porzione di "umano" che ha reso meno comprensibile il valore del patto coniugale e della sua portata ecclesiale e sociale. È urgente, pertanto, una pastorale che sappia accostarsi, ascoltare e accompagnare le persone che convivono, mostrando la bontà e la bellezza della vita matrimoniale, e sostenendole nell'acquisizione dei suoi caratteri fondamentali, aiutando anche a creare armonia vitale di elementi e caratteri considerati in modo frammentato da chi convive.

## **Preoccupa davvero, come dice l'*Instrumentum laboris*, "il dubbio insuperabile a riguardo della costanza dei propri sentimenti" in tanti giovani?**

La contrazione del numero dei matrimoni, la paura a sposarsi non sono nati in una notte come i funghi. Hanno alle spalle un processo lungo che progressivamente ha corrosato alcuni caratteri fondanti la nostra umanità. La capacità di "stare in piedi da soli" come frutto di un iter educativo, la fiducia in sé e nel futuro, la mancata testimonianza di modelli familiari significativi, la continua e radicale critica all'istituto del matrimonio, possono essere alcuni di questi caratteri. Nonostante tutto questo, i giovani hanno

ancora il desiderio di sposarsi e di mettere al mondo figli. Un dato che emerge da tante testimonianze e da seri studi. Dobbiamo guardare con occhio attento a questi fenomeni, spesso all'origine della disaffezione al matrimonio.

### **Una pastorale mirata di cosa dovrebbe preoccuparsi?**

Impegno doveroso verso i giovani, che cercano ancora esempi significativi e parole che sappiano leggere e dare indirizzo a quanto forse confusamente sentono dentro di loro. Non deve però essere un procedere strabico, ma armonico nell'ottica di un impegno continuo nella Chiesa, anche riscoperto grazie a questo Sinodo che chiede con forza, direi, con imperio, che ci sia finalmente come consuetudine abituale la sinergia tra la pastorale giovanile e la pastorale familiare.

### **Un impegno nella prospettiva della misericordia o della verità. Ultimamente sembra che siano due "partiti" inconciliabili?**

Circa la misericordia paghiamo lo scotto di una percezione inquinata da paternalismo e da buonismo. Per molti la misericordia è esterna alla verità, la limita, se non addirittura vi si contrappone. Non è così, perché la misericordia è il volto di Dio che si rivela all'umanità. Non si può quindi disgiungere misericordia e verità, ma l'una è interna all'altra. L'incontro deve essere segnato dai caratteri della misericordia che, già di per se stessa, veicola la verità del volto del Signore, che si china su chi è pestato dalla vita, su chi vive con fatica, su chi soffre, su chi è in crisi e patisce, laddove dovrebbe avere la pace del matrimonio e della famiglia. Leggo in questo modo l'appello alla misericordia per incontrare tutti, per annunciare il Vangelo e il Vangelo del matrimonio in tutte le situazioni matrimoniali, familiari e in tutte le relazioni, rimanendo fedeli a Gesù Misericordia, che alla "misera" – nella solitudine della piazza ormai deserta dagli accusatori – dice: "Neanch'io ti condanno, va e non peccare più". Non è, allora, questione di "apertura", ma proprio di annuncio di una verità che è misericordia e di misericordia che è verità.

Nell'*Instrumentum laboris* non si tace nemmeno sul problema di progetti formativi "imposti dall'autorità pubblica". E si riafferma il diritto all'obiezione di coscienza degli educatori. Il pensiero va subito ai progetti ispirati alla cosiddetta ideologia del gender. Il tema di una visione distorta della persona umana, dell'essere corpo sessuato con il quale si dà al mondo, è stato spesso discusso nel Sinodo. Al riguardo si è parlato di un "colonialismo culturale" che cerca di imporsi in varie forme – anche violente e ricattatorie – in tanti Paesi.

Il Santo Padre stesso lo ha ribadito con chiarezza e forza. Tra queste forme parliamo anche della cosiddetta teoria del gender. Credo che occorra essere molto avveduti, semplici come colombe, prudenti come serpenti, perché queste espressioni spesso

sono introdotte con formulazioni e modi che lasciano intendere altro, come la valorizzazione del maschile e del femminile, a fronte di retaggi culturali pesanti o il valore da attribuirsi alla persona con tendenza omosessuale. Anche molti cattolici sono presi, in buona fede o per presunzione, in inganno. Ma queste formulazioni gettano presto la maschera e basta attendere poco per vedere bene la loro intenzionalità e il loro fine che, in conclusione, portano a un sovvertimento profondo della realtà della persona umana e del valore di essere uomo e di essere donna.

### **Via penitenziale per i divorziati risposati.**

### **A suo parere quale potrebbe essere la strada opportuna?**

Potremmo unire al tema della "via penitenziale" o, meglio, anticipare la "via del discernimento", volta a riflettere e capire lo sviluppo e lo stato della situazione che si è prodotta, a riscontrarne le ferite ancora aperte, a rintracciare esigenze di riconciliazione, oltre che valutare la condizione della nuova situazione familiare che si è realizzata, se essa è stabile, bene assestata e luogo di crescita umana e cristiana per i coniugi e i figli. Un simile percorso può essere accompagnato da persone mature e preparate, delegate dalla Chiesa. In esso si riscontreranno pure sbagli, errori per i quali chiedere perdono, fare penitenza, aprirsi alla conversione, come pure potranno essere individuate forme di maggiore o minore o, addirittura, assenza di colpevolezza, come anche rilevare oggettivi motivi di nullità del matrimonio, che, caso mai, solo allora emergono con chiarezza. Il problema non è soltanto come fare questo percorso – tra l'altro non mancano modelli ben articolati – ma verso dove, con quale finalità.

### **Concretamente come si potrebbe fare?**

Personalmente ritengo la via del discernimento, previa e indispensabile, anche per cogliere la specificità delle situazioni che – come ricorda *Familiaris Consortio* 84 – sono spesso differenziate tra di loro. La finalità ultima di questo percorso – al di là di soluzioni già possibili nell'odierna prassi pastorale – che mantiene comunque un grande valore per la persona e per la propria coscienza cristiana, credo debba essere definita in forma autorevole dal Santo Padre al quale tutto il lavoro del Sinodo è stato consegnato.

### **La tradizione ortodossa della "oikonomia" potrà rappresentare un'opportunità?**

La tradizione ortodossa è certamente un'opportunità sulla quale riflettere. Ritengo che tale prassi (che apre il tema delle "seconde nozze" per alcuni ritenuto decisivo nella nostra discussione) solleciti nella Chiesa cattolica una maggiore attenzione alla concreta situazione matrimoniale. Ma proprio su questa prassi non può mancare la valutazione del rischio di indurre a una mentalità divorzista, data la possibilità di ripetere le nozze più volte, anche senza carattere sacramentale.

# Ti amo! Che vuol dire?

Dicembre 1, 2015 Giorgio Carini – da tempi.it

*Ti amo...  
nocciolina.*

La scritta campeggiava maestosa sul cavalcavia per parecchi metri, ingombrante ma romantico, soprattutto se avete un debole per noci, nocciole e pistacchi. Tuttavia dirlo per la prima volta, faccia a faccia, è tutt'altra cosa; è come



doversi buttare giù dal Monte Bianco.

Ti rimane impresso indelebile per tutta la vita. Quando, dopo interminabili attimi di sospensione, lei ricambia con lo stesso trasporto, con un monosillabo o un semplice bacio, è come se iniziasse nel tripudio festoso una nuova creazione, è come se la vita nascesse in quel momento. Che bello!

C'è il trasporto di un sentimento che ti invade, travolgente, con, inscindibile da esso, una promessa di eternità: per sempre, è per sempre! La verità splendente di quel momento si verifica nella durata, nella capacità di attraversare il tempo.

In quel gesto non si esprime solo un sentimento, ma un giudizio, un atto irrevocabile della ragione e della libertà. Il sentimento non basta, va e viene. Il giudizio no. L'amore è un giudizio, non un sentimento. Dire ti amo vuole dire: riconosco che tu sei il bene più prezioso della mia vita. È come dire: questa penna è rossa. Punto. Si possono scatenare tutte le schiere infernali e diaboliche con la loro ferocia ma non potranno mai scalfire questo giudizio. Non si può cancellare un fatto. Ti amo perché sei preziosa, vali. È il riconoscimento di una realtà in carne e ossa che per me ha un valore infinito. Amiamo ciò che per noi ha valore, è importante. Disprezziamo ciò che per noi non vale nulla. L'amore è quella straordinaria capacità che ci è donata per attaccarci a ciò che per noi è importante, decisivo per la vita. Più si è uomini, più si è vivi, più si ama.

Basta l'espressione libera e consapevole di quella promessa per generare il matrimonio. Insomma, quando due innamorati si dicono ti amo è come se

esplodesse una bomba atomica che invece che distruggere genera una nuova creazione radiosa di bellezza a tal punto da unire, nella vita divina e immortale ricevuta nel battesimo, due persone che diventano una cosa sola. Altro che bat-

tute romantiche da soap opera!

**Io Domenico prendo te Silvia come mia sposa.**

Nell'amore si genera un possesso reciproco: io sono tuo, tu sei mia! Gli innamorati si donano reciprocamente, in tutto se stessi, non c'è dono più grande. Io ti amo, io ti dono la mia vita, io ti dono tutto me stesso!

**E, con la grazia di Cristo, prometto di esserti fedele sempre[...].**

Senza la forza di Colui che ci ha amati fino alla morte questo desiderio non potrebbe reggere alle sfide della vita, alle nostre debolezze, ai nostri errori. Lui permette la fedeltà, permette il compimento di quella promessa radicata nell'amore: che sia per sempre, che questa bellezza duri, non passi, non muoia. La fedeltà è riconoscere che mi appartieni e ti appartengo. Non è la promessa della perfezione morale che non possiamo garantire, di non sbagliare mai, di farti felice (solo Dio può farlo) di stare sempre con il sentimento a 1000 (a che prezzo poi?). La fedeltà è capace di affrontare qualunque avversità: gioia e dolore, salute e malattia.

**E prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.**

Amarti ogni giorno: riconoscere il bene che sei per me, quel bene che nell'innamoramento ha mostrato tutta la sua bellezza, come una promessa capace di durare anche quando tutto è contro, come una roccia nella tempesta.

Amarti e onorarti; nel tempo l'amore dilata la stima, la gratitudine, qualcosa che è sempre più raro ma che è bellissimo veder crescere tra due sposi: sei proprio una grande donna! Ti ammiro! Ti amo! L'onore reciproco nasce dall'aver affrontato mille battaglie piccole e grandi e di averle vinte, rimanendo attaccati a ciò che si ama.

Daniele mi raccontava di aver portato la ragazza in vacanza in Trentino, una sera l'ha invitata a fare un giro sulla slitta con i cavalli. Le luci soffuse della sera, i campanelli che tintinnavano in un silenzio ovattato, gli zoccoli che frusciano sulla neve! A quel punto gli ha dato l'anello di fidanzamento, che romantico! Come un film! Beh, diciamo pure, anche una scimmia ti avrebbe detto di sì.

Ma dopo qualche anno, quando tutto sembra passato, dopo una giornata di lavoro disastrosa torni a casa e tua moglie ha strisciato la macchina quasi nuova che ancora devi finire di pagare. Nel frattempo la cena è bruciata. Con il mondo che si accanisce contro puoi comunque guardarla negli occhi, gli stessi di quel giorno, e riprendendo in mano il tuo e il suo destino puoi dirle: "Sei proprio un impiastro! Ma ti amo! Io ti amo! Come farei senza te? Adesso andiamo sotto a mangiarci un pezzo di pizza al taglio, ma paghi tu perché oggi al lavoro è stata una tragedia".

Qui le scimmie non c'entrano.

Tutto è in quella promessa, pronunciata solennemente quel giorno indimenticabile, in una chiesa, davanti a Dio. Il giorno più bello della vita, che si rinnova in mille battaglie piccole e grandi che possono sconfiggere la malignità del tempo, guidati dal desiderio che la bellezza di quel giorno non passi, che quella promessa si avveri sempre più. Duri. Molto più di una scritta sul cavalcavia che nel tempo inevitabilmente sbiadisce.



In Santuario già da diversi anni raccogliamo offerte e adozioni per bambini poveri del Brasile accolti in due nostre istituzioni gestite dai nostri frati con l'aiuto di diversi collaboratori: **CENTRO SOCIAL S. JOSE' in SANTA CRUZ DO RIO PARDO**, all'interno dello **STATO DI S. PAOLO** dove sono seguiti circa **250 BAMBINI** e **COLONIA VENEZIA E SCUOLA AGRARIA**, nei pressi della città di **S. PAOLO**, che seguono quotidianamente oltre **350 BAMBINI**. Attraverso queste istituzioni offriamo a questi bambini accoglienza e protezione, alimentazione, aiuto scolastico, attività sportive e ricreative, educazione morale e civica, corsi professionali... Li prepariamo così ad affrontare più serenamente il loro futuro.

**E' possibile aiutare con**

**Offerta libera** per il sostegno dei due centri

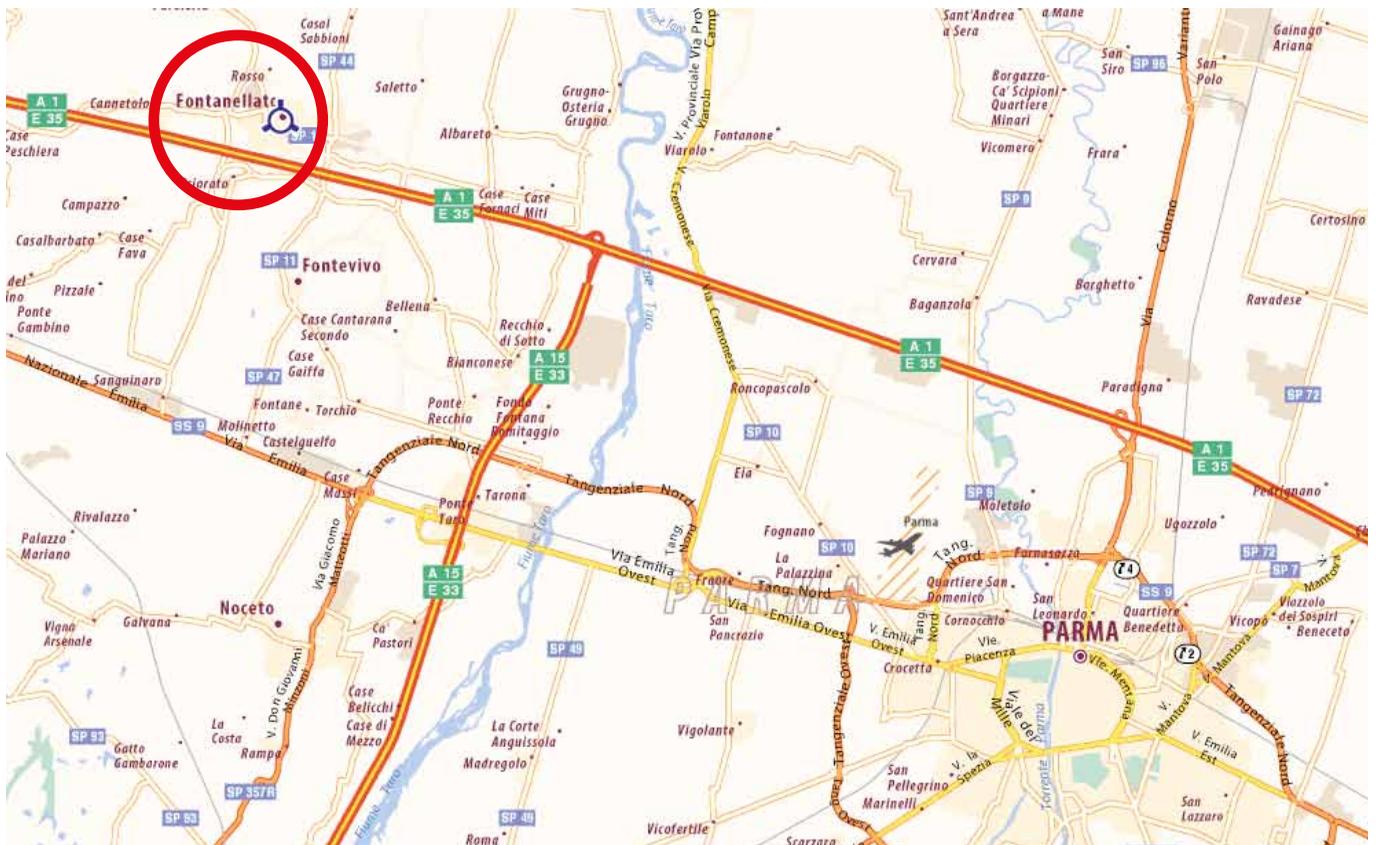
**€ 20** per materiale didattico

Potete anche destinare **IL "CINQUE PER MILLE"**

all'associazione. Per farlo basta firmare e trascrivere sulla vostra dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale - **94047050276** - e senza altri oneri da parte vostra ci perverrà dallo Stato questo prezioso aiuto!

Per chi preferisce **l'ADOZIONE A DISTANZA** di un bambino può rivolgersi ai Frati Domenicani del Santuario della Madonna del S. Rosario di Fontanellato oppure direttamente alla: **CARITAS CHILDREN ONLUS**, Piazza Duomo 3 - 43121 Parma, tel. 0521/235928, info@caritaschildren.it





## NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

### Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
  - è aperto tutto il tempo dell'anno
  - le strade per arrivare al Santuario:
    - da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
    - da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
    - da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest
- Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.
- Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.
- Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

### • Celebrazione delle SS. MESSE

#### Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

#### Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

#### Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

### • S. Rosario

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.00 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.
- Quando il Santuario è aperto sono sempre a disposizione dei Pellegrini più Confessori, religiosi dell'ordine di S. Domenico.

## Ristorante Bar *Europa*



*Il Ristorante Pizzeria Europa si trova in una posizione tranquilla ed è dotato di ampio parcheggio per auto e bus. Un ampio e meraviglioso giardino circonda il locale, all'interno un parco giochi dove i bambini possono giocare e divertirsi in tutta sicurezza.*

Il ristorante Europa offre convenzioni speciali ai gruppi di pellegrini che vengono in Santuario.

**Via Pozzi, 12 - Fontanellato**  
**Tel. 0521 822256**

### INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario  
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829941 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it  
sito internet: www.santuariofontanellato.com

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.